

Famiglie in emigrazione

L'esigenza di un lavoro e di una casa
impongono ai migranti
adattamenti familiari spesso difficili:
dall'allontanamento dei figli
all'interruzione di gravidanza,
dalla coabitazione con connazionali
a quella con i datori di lavoro
per garantirsi una casa
in cambio di un'assistenza 24 ore su 24...





di don Fredo Olivero direttore Ufficio Pastorale Migranti Diocesi di Torino

La famiglia è il primo ambito di organizzazione sociale in cui si riflettono le trasformazioni della società e delle relazioni interpersonali. Il lavoro extradomestico della donna, la rete spezzata della famiglia allargata, i ritmi serrati di vita e di lavoro, la crisi del sistema di vicinato, hanno da un lato trasformato e dall'altro reso molto più vulnerabile la famiglia, sempre più in difficoltà di fronte a eventi particolari come la malattia di un mem-

bro, la non autosufficienza di un anziano, la nascita di un bambino, la crisi di un adolescente.

In questo quadro si inserisce la famiglia immigrata.

Che l'immigrazione oggi sia sempre più un fatto di famiglie è dimostrato dal numero delle richieste di ricongiungimento e dell'elevato numero delle nascite di bambini stranieri (in proporzione, il triplo degli italiani).

La presenza di famiglie immigrate provoca un'inversione di tendenza, da sostanziale invisibilità sociale a un rapporto più intenso con il Paese d'accoglienza: si usano i servizi sociali, educativi, culturali; i figli crescono e vanno a scuola insieme; le famiglie si conoscono, si confrontano; a volte si diventa famiglia insieme (coppie miste o bi-nazionali, anziano/a italiana e giovane straniero/a che lo cura...).

Modelli diversi

Tra gli immigrati si possono individuare diversi modelli di famiglia. Le più diffuse sono:

Famiglia mononucleare ricongiunta: marito-moglie-figli, a volte emigrati insieme, a volte ricongiunti in fase successive: quest'ultimo caso è la situazione più diffusa e riguarda - dal 1997 al 2005 - il 50% circa delle famiglie.

Famiglia divisa: in genere la donna ha un lavoro esterno come colf o badante che prevede la coabitazione con il datore di lavoro, quindi vive la maggior parte del tempo in un altro nucleo familiare. E' diffusa soprattutto nella prima fase migratoria e prevalentemente tra per-

sone provenienti dall'America latina, dal Marocco, dall'est europeo e dal Sudest Asiatico.

Famiglia monoparentale: un solo genitore con uno o più figli. Frequente è la madre sola con figli (Filippine, America Latina) o il padre con il figlio o i figli maschi adolescenti (Magreb).

Famiglia di fatto: sovente sono unioni solide sul piano affettivo, a volte finalizzate anche alla "sovravvivenza" in emigrazione. Sono per lo più coppie giovani con un progetto di vita matrimoniale che non sono ancora in grado di realizzare, oppure membri di coppie sposate separate dall'emigrazione.

Famiglie coabitanti: la condivisione tra amici e connazionali della casa e delle spese sono una

delle strategie abitative più diffuse, poiché l'alloggio è spesso troppo costoso o non accessibile per i pregiudizi dei padroni di casa.

Famiglia mista o binazionale: formata da partner che appartengono a culture diverse in cui almeno uno dei coniugi ha fatto esperienza migratoria.

Questi modelli semplificati ovviamente non sono statici e non sono gli unici, si possono tra di loro intrecciare e sovrapporre; non è raro trovare una famiglia mista in cui il partner immigrato richiede il ricongiungimento con il figlio dell'unione precedente.

Alle tipologie sopra elencate andrebbe aggiunta la famiglia immigrata che vive nell'irregolarità



(senza permesso di soggiorno) ma che – con il testo Unico 286/98 - potrebbe avere i figli regolarmente iscritti a scuola o in tutela al Comune, lavorare in nero, vivere in una casa intestata ad una terza persona e avere dei figli nati all'estero o qui.

Cosa sappiamo di loro?

Nell'incontro e nell'approccio con la famiglia immigrata occorre tener presenti alcuni aspetti, specificità e problemi, per evitare intrusioni pesanti o incidenti interculturali:

- dietro il viaggio di una singola persona che emigra c'è sempre il progetto di una famiglia lontana che accompagna l'esodo e ne condivide speranze e sogni. Si parte per garantire la sopravvivenza di chi resta, per sostenere i progetti e le attese dei famigliari.
- Vivere da soli o in un nucleo monoparentale dopo l'esperienza della grande famiglia allargata è spesso causa di solitudine, frustrazione, incapacità di prendere decisioni. Ci si sente abbandonati in momenti delicati e particolari della propria vita, come ad esempio la prima gravidanza di una donna.
- L'arrivo del coniuge e dei figli per ricongiungimento familiare costituisce un fattore importante di cambiamento nei ruoli famigliari, dopo un lungo periodo di distacco forzato, in cui ciascun membro ha vissuto in contesti diversi. Pensiamo a cosa significa, nella relazione tra i coniugi, il ricongiungimento di un uomo africano con la moglie immigrata e acculturata in una città occidentale; oppure cosa rappresenta per un adolescente riunirsi al padre idealizzato e ritrovarsi a vivere in una casa spesso fatiscente, scoprendo che il genitore vive ai margini della società d'accoglienza.



- Chi arriva è portatore di valori e di cultura, che vanno riconosciuti e valorizzati, soprattutto per prevenire i problemi psicologici di negazione dell'identità d'appartenenza, che spesso colpisce i figli degli immigrati (la cosiddetta seconda generazione).
- Nei ruoli uomo-donna all'interno della famiglia immigrata non sempre è scontata e accettata la parità; anzi, vi sono culture che la negano e persone che la rifiutano.

Crescere i figli

La scarsa conoscenza della lingua e della cultura del Paese ospitante, la mancanza di una rete

di solidarietà parentale, un'attività – di solito come badanti - che le costringe a rinunciare a una vita propria e all'affettività, spesso costringono le donne immigrate a scelte drammatiche quando sono in attesa di un figlio.

L'interruzione di gravidanza per conservare lavoro e casa e poter continuare a inviare a casa il denaro è una soluzione molto frequente: nella maggioranza delle comunità di immigrati gli aborti superano le nascite. Il problema che si pone non è solo "morale": dovremmo riflettere su quale accoglienza e tutela della maternità offriamo alle donne immigrate.

Un'altra soluzione adottata in caso di gravidanza è l'invio nel proprio Paese dei figli appena svez-

Seconde generazioni in 'stand by'

"Generazioni in movimento – Riflessioni sui figli dell'immigrazione: il caso Torino", è il recente libro curato da don Fredo Olivero, direttore dell'Ufficio pastorale migranti, e da Roberta Ricucci, ricercatrice dell'Università di Torino. Un testo che nasce dall'esigenza di affrontare il fenomeno emergente in Italia della crescita della popolazione minorile straniera e dell'affacciarsi sulla scena della seconda generazione, ossia i figli nati nel Paese di immigrazione dei genitori o arrivati prima dell'inizio del ciclo scolastico.

Con i ricongiungimenti familiari e l'arrivo di minori nati altrove, così come attraverso la nascita e la socializzazione di figli nati nel Paese di insediamento, vengono alla ribalta alcuni nodi fondamentali per l'integrazione sociale, che erano occultati o posposti finché si trattava di immigrati di prima generazione, di cui si immaginava un rientro in patria in un futuro non molto lontano.

Si sentono italiani – Si afferma una nuova quota di popolazione che sente, indipendentemente dalla cittadinanza, di appartenere al territorio in cui vive, perché qui è nata e cresciuta; che si sente italiana ma è straniera perché la legge italiana offre la possibilità di divenire cittadino italiano non prima del compimento del diciottesimo anno di età e a patto che si dimostri di aver risieduto in Italia legalmente e senza interruzioni e si dichiara la volontà di acquisire la cittadinanza italiana.

"È una visione del minore straniero in 'stand by' – sottolinea il libro - e allo stesso tempo una logica esplosiva, soprattutto quando si istituzionalizzano percorsi di differenziazione che conducono a modelli di cittadinanza di serie A e di serie B. Il loro essere italiani per socializzazione, stranieri per passaporto, subalterni per trattamento, rischia di determinare delle situazioni di tensioni all'interno delle città, dove loro aspirano ai lavori delle '3M' - medico, magistrato e matematico - e si vedono offrire solo lavori cosiddetti delle '5P': poco pagati, precari, pericolosi, penalizzati socialmente, poco professionalizzanti".

Tra due culture - Il libro guarda ai minori stranieri dal punto di vista del loro processo di integrazione e costruzione dell'identità. Le ricerche dimostrano infatti che sono le seconde generazioni a portare il carico più pesante dei processi di ridefinizione dell'identità. I giovani provenienti da minoranze etniche vivono contemporaneamente due culture: la cultura dei loro genitori e quella ospitante. Da un lato, hanno bisogno del sostegno della loro famiglia, dall'altro di essere accettati dai loro amici conosciuti nel nuovo Paese. I valori e le norme che i genitori insegnano loro sono spesso diverse da quelle degli amici. Non vogliono compromettere l'amore dei loro genitori sfidando i loro insegnamenti e al tempo stesso vogliono associarsi ai coetanei per non essere percepiti come diversi.

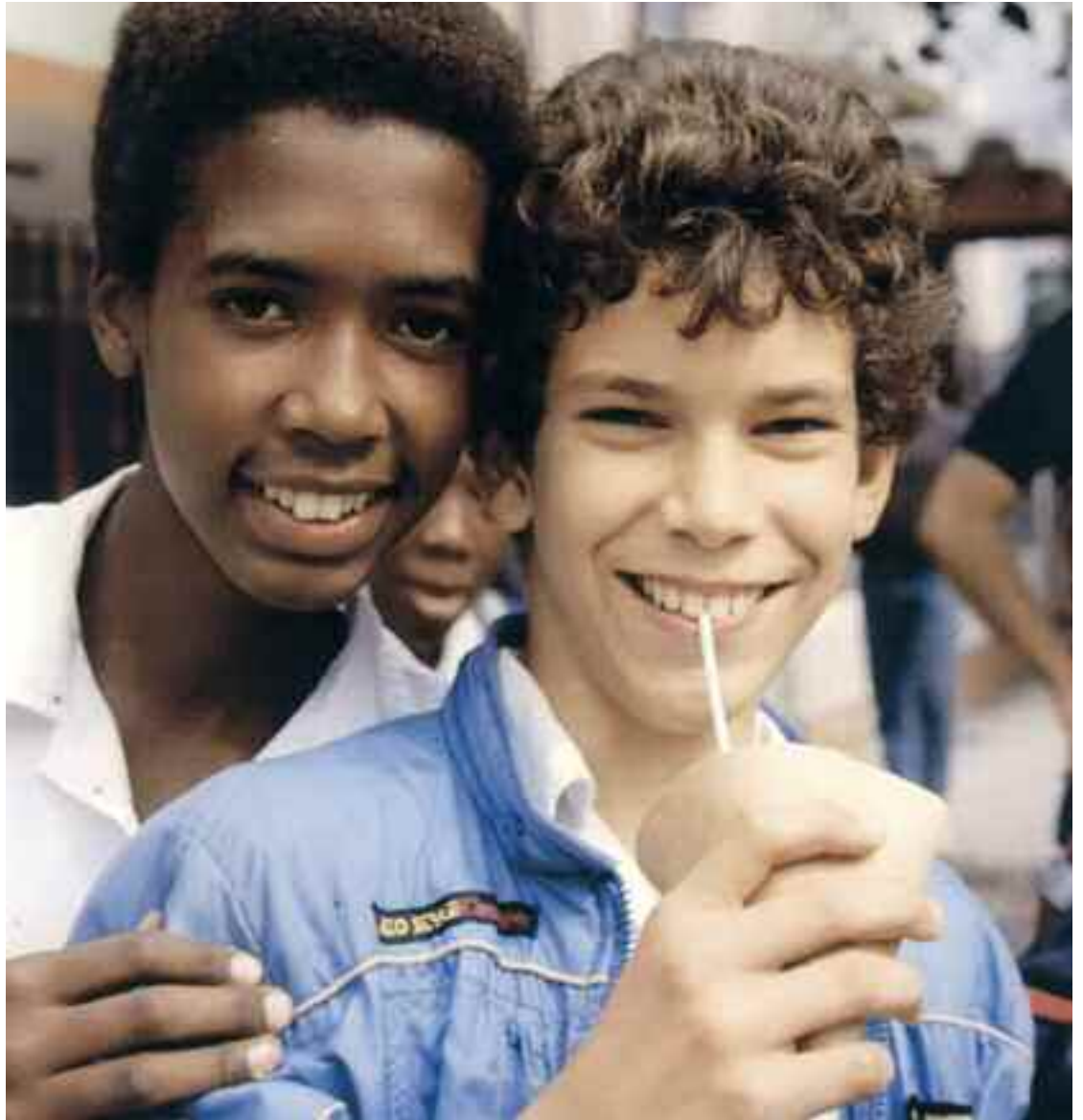
I giovani devono dunque costantemente infrangere delle barriere e sfidare le due culture. Il loro atteggiamento è positivo se sono in grado (supportati dalla famiglia e dalla rete amicale, comunitaria) di gestire i diversi piani, trasformando in risorsa l'appartenenza a più di un sistema culturale; è negativo, invece, quando si arroccano su una posizione di difesa, diventano rigidi ed estremizzano la propria posizione. "È facile che i giovani cerchino 'la terza via' – è scritto nel libro - che permette loro di non scontentare la famiglia e allo stesso tempo essere 'come gli altri'. Ecco, allora, che si definisce una sorta di doppia vita: in famiglia agiscono in un modo, con i loro amici italiani in un altro, e in un altro modo ancora quando si trovano con amici che hanno le loro stesse origini".

A volte, però, tra queste due culture restano "bloccati".

Il libro può essere richiesto presso l'Ufficio pastorale migranti della diocesi di Torino

tel. 0112462092

www.migranti.torino.it



zati, per darli in custodia ai familiari. Il rimpatrio temporaneo, in calo ma sempre molto diffuso, è diffuso soprattutto tra gli immigrati filippini o latino americani che svolgono lavori di assistenza. Si sceglie di far crescere i figli nella famiglia allargata del Paese di provenienza e non si interrompe il flusso di denaro, cioè le rimesse.

Quando sceglie di tenere con sé il figlio, la donna è disposta rinunciare al lavoro che la occupa giorno e notte e a cercare una casa in

proprio, magari condividendola con amici. Talora, per non perdere la colf o badante, il datore di lavoro ospita in una stanza la famiglia (o la donna col figlio): ma in questi casi le attenzioni dedicate al figlio, nonostante la presenza fisica, sono molto limitate.

E se a rimanere incinta è una donna irregolare? Per legge non può essere espulsa fino a 6 mesi dal parto: dopo, scatta l'espulsione "senza ritorno" per 10 anni in nessun Paese europeo. ■



سورة التوبة (٩)

لَيْسَ لِلنَّاسِ اِشْرَاقُ عَلَى عِلْمِ اللّٰهِ لِيُعَذِّبَهُمْ يَاسَ فِي الْحَيٰوةِ
الدُّنْيَا وَتَزَكَّوْا اَنْفُسَكُمْ وَهِيَ كُفْرًا

وَيَخْلِفُونَ بِاَللّٰهِ اِنَّهُمْ لَيَكْفُرْنَ
بِكُرْبٰنِ اللّٰهِ وَكُنْتُمْ قَوْمًا
يَفْرَقُونَ

لَوْ تَعْبُدُونَ تِلْجَا اَوْ تَعْبُدُونَ
اٰخَرَ لَوْلَا اِلٰهٌ وَّهٗم

مَنْ يَلْبِزْكَ فِي الصَّدَقَاتِ فَاِنْ
سَوَّاهُمْ بِهَا رَضَوْا وَاِنْ لَمْ يَقْبَلُوْا
اِذَا هُمْ يَنْفَعُطُونَ

وَلَوْ اَنَّهٗم رَضَوْا مَا اٰتٰهُم
وَرَسُوْلُهُ وَقَالُوْا خَبٰرًا اٰتٰهُم
سُبُوْنِنَا اَللّٰهُ مِنْ فَضْلِهِ
وَرَسُوْلُهُ اِنَّا لَوٰكِلُ اللّٰهِ

